

Documento della Pontificia  
accademia per la vita:  
chiamati al «no» anche  
medici e farmacisti

Linea dura su aborto  
e contraccezione  
I cristiani messi alla  
prova da leggi pericolose

# «Obiezione di coscienza per politici e giudici»

Il Vaticano: mobilitazione in difesa della vita, «no» alla comunione per i parlamentari «incoerenti»  
Ma il cardinal Martini indica un'altra via: la Chiesa non comandi dall'alto, cerchi il dialogo

■ / Roma

**NON SOLO** i parlamentari, i medici, gli infermieri e i farmacisti. Adesso anche i giudici. Il Vaticano rilancia la «mobilitazione» e l'«obiezione di coscienza» per la «tutela della vita» laddove le leggi «prevedessero azioni che la mettono in pericolo». E allarga le

schiere chiamate nella campagna contro aborto, eutanasia e Dico. Ieri così ha scandito il documento finale della XIII assemblea generale della Pontificia accademia per la vita, svoltasi sotto la guida del presidente, monsignor Elio Sgreccia. Appena poche ore dopo che dalle onde di Radio vaticana il vescovo di San Marino-Montefeltro, monsignor Negri, scandiva il «no» alla comunione per i politici «incoerenti»: «Chi celebra l'eucaristia - ha spiegato - non può poi tollerare e consentire leggi che sono evidentemente eversive dell'antropologia personale e familiare che dall'eucaristia scaturisce». Una «spiegazione» autentica questa - secondo Negri - del richiamo del Papa alla «coerenza eucaristica» contenuto nella «Sacramentum caritatis» e indirizzato esplicitamente ai politici affinché lo adottino come criterio sui temi dell'etica e ai vescovi affinché su questo vigilino. Dunque parlamentari a doppia faccia - quelli dalla dichiarazione ultracattolica facile ma dalla vita privata tremendamente «debole» - attenzione, anzi di più. Ma la nuova puntata dell'offensiva vaticana è stata segnata anche dal tempismo. Il «manifesto» degli accademici pontifici è stato presentato proprio all'indomani delle parole d'altro timbro, aperte e dialoganti, che il cardinal Martini pronunciava da Gerusalemme: «Bisogna farsi comprendere ascoltando anzitutto la gente, le loro necessità - ha detto l'arcivescovo emerito di Milano - , lasciando che rimbalzino nel cuore e poi risuonino in ciò che diciamo, così che

le nostre parole non cadano come dall'alto». Una riflessione che ha confortato tanti, impegnati nel difficile dialogo tra principi cristiani e riconoscimento del sentire e dell'opinione altrui. Una riflessione che sicuramente ha confortato Rosy Bindi - lei, cattolica, presa in questi giorni tra l'incudine e il martello per il decreto sulle coppie di fatto - : «È un messaggio di serenità e di invito al dialogo. Credo che il cardinale Martini - dice il ministro - abbia ribadito le sue linee pastorali, e, nel ribadire, credo che ci abbia dato anche un grande messaggio di serenità, almeno per chi ha esercitato in questi giorni una responsabilità come legislatore in questa materia così delicata». Di tutt'altro avviso l'ateo-devoto Marcello Pera, secondo cui le dichiarazioni di Martini saranno addirittura «oggetto di discussione» in vista della nota della Cei sui Dico. «Il discorso del cardinal Martini è ispirato ad una concezione cedevole ed arrendevole del rapporto tra cristianesimo e modernità», oltre che «poco congruente con le parole del Papa e del presidente della Conferenza episcopale» ha sancito sbrigativo l'ex presidente del Senato. Affatto «cedevoli» devono però essergli apparse le parole del documento della Pav. Che richiama all'obiezione di coscienza tra gli operatori sanitari verso l'uso dei contraccettivi specialmente chimici e dell'aborto. Inoltre la coscienza cristiana «è messa alla prova» non solo dalla cultura, ma anche «dalle norme giuridiche vigenti, sia quelle codificate sia quelle definite dai tribunali e dalle sentenze dei tribunali, che, in misura crescente e sotto una forte pressione di gruppi coalizzati e influenti, hanno aperto e stanno aprendo la breccia rovinosa delle depenalizzazioni». La «coraggiosa obiezione coscienza» richiesta alle varie categorie sociali - spiega la Pontificia accademia - è tanto più necessaria in quanto c'è un «contesto culturale di tolleranza ideologica che, talvolta, paradossalmente, tende a non favorire l'accettazione dell'esercizio di questo diritto».



Il cardinal Carlo Maria Martini Foto Ansa-Archivio

PEPINO E SALVI

## «L'appello ai magistrati è un attacco allo Stato»

«Non è la prima volta che la Chiesa chiama all'obiezione di coscienza i giudici: anche ai tempi della legge sull'aborto fu così. Ma quegli appelli erano di molto meno invasivi di questo». **Livio Pepino**, magistrato e vicepresidente della Prima Commissione del Csm, lancia l'allarme sulla chiamata alla mobilitazione della Pontificia accademia della vita. «È un intervento improprio e lesivo delle prerogative costituzionali dello Stato. Ed in particolare lo è l'appello ai giudici, perché questi - più che i medici, gli infermieri e i politici - sono preposti all'applicazione delle leggi e quindi ancor più degli altri cittadini alla legge devono essere soggetti. Quel che allarma è come un gesto individuale per eccellenza come l'obiezione di coscienza divenga appello generalizzato alla ribellione. Si tratta del tentativo di un ordinamento esterno - quale è il Vaticano - di condizionare l'ordinamento democratico dello Stato italiano». «Richiamo illegittimo - gli fa eco **Giovanni Salvi**, magistrato ed

ex componente del Csm - . Perché ci si può rifiutare solo per gravi ragioni di convenienza, le sole che ammettono l'astensione». «Mi spiego - prosegue Salvi - , per così dire, al contrario: il Csm ha da poco sanzionato un giudice che si era rifiutato di tenere un'udienza in aula perché c'era il crocifisso. Ne chiedeva la rimozione. Ma non ci si può rifiutare di amministrare la giustizia». Nessuna eccezione? «Beh, forse un caso limite esisterebbe: quello nel caso si fosse di fronte a un caso di pena di morte. Dunque mi sembra in una situazione lontana da quella di cui stiamo parlando ora».

e.n.

Pepino: è il tentativo di un ordinamento esterno di condizionare quello democratico  
Salvi: richiamo illegittimo

L'INTERVISTA **UGO PERONE** Docente di filosofia delle religioni all'Università del Piemonte orientale

## «Noi credenti vogliamo poter criticare, anche la Cei»

■ di Tonino Cassarà / Torino

«Forse ci troviamo di fronte ad una fase di regressione culturale e politica auspicata da più parti. Sul piano politico, c'è chi esaspera questa situazione di incertezza con lo scopo di far saltare il Partito Democratico tentando di impedire la convergenza fra la tradizione cattolica e quella socialista. Su quello ecclesiale, sembra vi sia la volontà di serrare i ranghi di fronte ad una modernità che presenta gravi rischi e che forse sarebbe meglio affrontare con la logica della speranza invece che con quella della compattezza». Parole chiare quelle di Ugo Perone, ex Assessore alla Cultura a Torino, docente di filosofia delle religioni all'Università del Piemonte orientale e già Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Berlino. Perone è uno dei cento intellettuali cattolici che hanno firmato una lettera aperta al vescovo di Torino Poletto affinché la chiesa non «sia parte tra le parti» nel dibattito politico sui Dico perché «in tema di problemi etici e sociali, testimoniare il Vangelo nella vita vale più che condannare chi segue vie diverse dalle indicazioni della gerarchia. L'insistenza sulla difesa dei principi più che sulla testimonianza favorisce spesso l'ipocrisia di chi li

difende come ideologia politica, ma ne trascura la pratica nella vita».

**Professor Perone, sembra che le esortazioni alla compattezza dei cattolici non abbiano sortito grandi risultati se pubblicamente una parte molto qualificata di credenti sente il bisogno di prendere le distanze dalla Cei...**

«Un credente adulto non dovrebbe essere turbato dal fatto che vi siano posizioni differenti all'interno della Chiesa. Ciò che preoccupa è la necessità che il ruolo dei laici nella Chiesa, soprattutto su temi che comportano scelte etico politiche, deve essere attivo. È evidente che quando si traducono in norme i principi è necessaria una mediazione, cui sono sarebbero destinati proprio i laici orientati dal magistero». **Ma pare che le gerarchie valutino questo intervento come un'impropria interferenza...**

«Mi sembra che non si faccia un buon servizio alla Chiesa se si arriva a saltare questo compito dei laici».

**E quindi?**

«È necessario trovare delle piattaforme sulle quali costruire l'unità di una società plurale. Ciò richiede cambi di mentalità da parte di tutte le posizioni, tenendo conto che ciò non significa indebolire i valori, ma al

una lettera al vescovo di Torino per spiegare che sui Dico e sugli altri temi etici più che condannare bisogna confrontarsi

contrario si opera una pacata ricerca dell'essenza di ognuno di essi. Lo scopo della nostra lettera è proprio quello di far circolare la speranza all'interno della Chiesa. Far vedere che si è in tanti, che si resta credenti, e tuttavia si può assumere una posizione critica in quanto comunità plurale». **E i Dico? Davvero distruggeranno la**

**famiglia?**

«Non lo credo. Anzi, pur non essendo un giurista, trovo che l'impianto sia utile al ruolo della famiglia perché promuove l'idea di stabilità delle relazioni. Da questo punto di vista la regolamentazione costituisce quasi un passo verso la famiglia perché indica proprio in essa un modello da seguire fino a trasformare delle semplici unioni in famiglie vere. I credenti d'altra parte hanno il dovere di arricchire il sacramento della famiglia. Regolamentare le unioni presuppone dei doveri e quindi renderà più impegnativa una pratica sociale di per sé già diffusa».

**Restano però le intransigenze di molti ambienti ecclesiastici...**

«Qualche volta con delle intenzioni comprensibili si compiono poi delle scelte che producono risultati diversi da quelli sperati. Per voler salvare i principi si accettano le contraddizioni che nella vita e nella pratica indeboliscono il valore della testimonianza: basta che io mi dica cristiano, se poi io sono o meno poco importa. Questa ragione di principi assoluti alla fine diventa debole perché non vuole tener conto del carattere personalmente impegnativo di ogni verità».



Mercoledì 21 Marzo, l'ultimo DVD della collana dei capolavori

# Lucidelcinemaitaliano

## Anno uno

regia di Roberto Rossellini

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano

Dal 4 Aprile e ogni 15 giorni i film dei migliori registi stranieri nella nuova collana

### Lucidelcinema internazionale

Con la prima uscita: La crisi di Coline Serreau

Puoi acquistare questo DVD anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

LUCE